**La legge sulla cittadinanza italiana: una riforma necessaria**

Tutto è cominciato alle Olimpiadi di Parigi del luglio scorso, quando le immagini delle atlete e degli atleti italiani vincitori di medaglie d’oro, d’argento e di bronzo (un numero davvero alto: 40!) e le volgari polemiche razziste che sono seguite rispetto all’evidente multiculturalità del nostro paese e alla presunta ”italianità” di certi atleti, hanno riportato al centro del dibattito politico la questione della modifica dell’attuale legge sulla cittadinanza, che risale al 1992. In realtà, sono anni che se ne parla perché ci sono tante ragazze e ragazzi che sono nati e cresciuti in Italia o che comunque vivono qui da anni, parlano italiano, si sentono italiani a tutti gli effetti, ma non hanno i nostri stessi diritti perché il nostro ordinamento giuridico li considera «stranieri». La politica ha quindi il dovere di affrontare questa questione responsabilmente, tenendo a bada reazioni emotive o pregiudiziali ideologiche. Quello che vogliamo fare in questo breve articolo è esaminare lo “stato dell’arte”: dall’attuale legislazione e dai dati e numeri della situazione italiana, alle proposte di modifica da parte delle varie forze politiche e sociali che si sono susseguite nel tempo, ad esempi di altri paesi europei e non, nella speranza che il dibattito sia affrontato in modo serio e responsabile da parte di tutti, società civile, partiti politici e scuola.

**La legislazione attuale e i termini della questione**

Oggi in Italia la cittadinanza si ottiene principalmente in base allo *ius sanguinis*, cioè se si nasce da cittadini italiani o se da essi si viene adottati. Lo straniero maggiorenne che pure si sente “italiano” di fatto incontra enormi difficoltà e molteplici paletti: ha la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana solo se risiede nel nostro Paese da almeno 10 anni e se dimostra di avere redditi sufficienti al sostentamento, di non avere precedenti penali e di non essere in possesso di motivi ostativi per la sicurezza della Repubblica. I minorenni di origine straniera, poi, pur se nati e cresciuti in Italia, non possono vantare il possesso di un documento che attesti la loro italianità: possono presentare la richiesta per diventare cittadini italiani entro un anno dal compimento dei diciotto anni solo se hanno risieduto legalmente e senza interruzioni nel nostro Paese sino al raggiungimento della maggiore età. I numeri indicano che nell’anno scolastico 2023/2024 gli studenti privi della cittadinanza italiana erano all’incirca 872.360, pari a oltre il 10% degli iscritti nelle scuole dell’infanzia, primarie e secondarie.

Questa realtà sembra essere ignorata dai partiti di destra, arroccati su posizioni ideologiche e identitarie, mentre le forze di sinistra, dal Pd ad Avs, propongono una riforma che contempla l’acquisto della cittadinanza italiana in base allo *ius soli*, il fatto, cioè, di nascere sul suolo italiano. Nei Paesi in cui lo *ius soli* è applicato basta nascere sul territorio dello Stato per ottenerne la cittadinanza, indipendentemente da quella posseduta dai genitori. È molto utilizzato nei pesi del Nord, Sud e Centro America come Stati Uniti, Canada, Messico, Argentina e Brasile. Nessun paese europeo fonda la sua legislazione in materia di cittadinanza su questo principio. Solo l’Irlanda concedeva la cittadinanza secondo lo *ius soli*, ma dopo una storica sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea (Zhu and Chen vs Secretary of State for the Home Department, 2004) è stata costretta a fare marcia indietro scegliendo uno *ius soli* temperato.

**I sogni nel cassetto**

La revisione della legge sulla cittadinanza italiana (n. 91, approvata il 5 febbraio del 1992) è da lungo tempo sostenuta dai partiti di centrosinistra: già nel 2015 una proposta di riforma era stata presentata dalla deputata del Partito democratico Marilena Fabbri, che prevedeva l’introduzione sia dell’*ius soli* temperato sia dello *ius culturae*. Approvata alla Camera, la discussione della proposta è stata poi bloccata al Senato. Poi, nel 2018 tre proposte di legge erano state avanzate per riformare la legge, rispettivamente dalla deputata del Pd Laura Boldrini, dalla senatrice di Forza Italia Renata Polverini e dal deputato Pd Matteo Orfini. Anche il testo presentato da Boldrini prevedeva l’adozione dello *ius soli* temperato (via libera alla cittadinanza per i bambini stranieri nati in Italia se almeno uno dei genitori soggiornava regolarmente nel nostro Paese da almeno un anno prima della nascita) e dello *ius culturae*, che prevedeva l’accesso alla cittadinanza per i bambini e i ragazzi che avevano completato un ciclo di istruzione in Italia. Anche gli altri due testi puntavano a semplificare l’accesso alla cittadinanza per i minori nati in Italia da genitori stranieri, se pure con requisiti diversi rispetto alla proposta Boldrini. In seguito, un testo unificato – proposta n.105 - fu presentato alla Camera il 23 marzo 2018, ma non completò l’iter al Senato perché la legislatura si concluse e la maggioranza che sosteneva a quell’epoca il governo Gentiloni (2016-18) non ritenne di includere il testo nella corsia preferenziale.

Nel 2022 nel corso della legislatura del governo Draghi (febbraio 2021-ottobre 2022), la Commissione affari costituzionali della Camera aveva approvato in testo unificato una proposta di legge di iniziativa parlamentare tesa a favorire l'acquisizione della cittadinanza per i minori stranieri, nati o entrati in Italia nei primi anni di vita e che avevano compiuto gli studi nel nostro Paese. Giunto in Assemblea, l'esame non concluse il proprio iter entro lo scioglimento delle Camere.

Infine, vorremmo ricordare un'altra proposta, presentata durante l’attuale legislatura (6 agosto 2024) alla Camera dal responsabile Sport del Pd, Mauro Berruto, per disciplinare il tesseramento dei minori stranieri nati in Italia presso le società e associazioni sportive e i casi di concessione della cittadinanza.

**La proposta *ius scholae***

Potrebbe diventare un terreno di convergenza la proposta dello *Ius Scholae*, avanzata nel mese di agosto dal partito di Forza Italia e sostenuta anche da Italia Viva, Azione e Noi Moderati, cioè l’acquisizione della cittadinanza per chi completa l’intero ciclo della scuola primaria oppure consegue il diploma di secondaria superiore, qualora sia arrivato nel nostro Paese dopo i 12 anni di età.

Ma quanti sarebbero le ragazze e i ragazzi stranieri interessati? Secondo una stima di Tuttoscuola, basata sui dati del Ministero dell’Istruzione e del Merito, relativi all’anno scolastico 2022-23, se lo *ius scholae* fosse approvato, già dal primo anno della legge ci sarebbero 300.00 nuovi cittadini italiani, che includerebbero studenti che hanno già completato la scuola primaria e media. In particolare, 55.00 studenti stranieri iscritti all’ultimo anno delle scuole medie e i 222.000 che frequentano le scuole superiori. La maggior parte di questi è concentrata nelle regioni del nord, come Lombardia, Emilia Romagna e Veneto: infatti, la distribuzione geografica degli studenti di nazionalità straniera riflette un forte squilibrio territoriale, perché mentre le regioni settentrionali contano migliaia di ragazze e ragazzi stranieri, le regioni del Sud e delle isole ne registrano un numero molto inferiore. Tuttavia, nei successivi quattro anni, la legge potrebbe includere i 249.000 alunni attualmente iscritti tra la quinta primaria e la seconda media, portando quindi il totale dei nuovi cittadini a 560.000 (secondo un’elaborazione di Tuttoscuola). Cosa, certamente, da considerare positivamente, data la questione demografica italiana, la denatalità e l’invecchiamento della popolazione.

**Il mondo della scuola**

In questi ultimi anni ci sono state sempre di più sollecitazioni e appelli a modificare la legge attuale da parte di associazioni (come quella dei figli degli immigrati), organizzazioni non governative, la Conferenza episcopale italiana, ecc., e soprattutto da parte del mondo della scuola, sensibile alla questione dell’inclusione e della formazione del cittadino. In particolare, sullo *ius scholae* sono state riportate dalla stampa voci favorevoli di dirigenti scolastici, perché, come ha osservato Alessandro Artini, presidente toscano dell’Anp, Associazione nazionale presidi, “lo *ius scholae* sarebbe anche un modo per valorizzare il ruolo della scuola, che diventerebbe fautrice di cittadinanza, con un riconoscimento civile e sociale” (*Il Corriere fiorentino*, 24 agosto 2024).

Inoltre, sembra che la proposta di legge *sull’ius scholae* goda di un ampio sostegno popolare, nonostante le varie controversie politiche: 59% degli italiani sarebbe favorevole allo *ius scholae* secondo un sontaggio Youtrend e 53,9% di opinioni positive sono emerse in uno studio condotto per l’Adnkronos da Vis Factor.

Per questo, se approvato, lo *ius scholae* potrebbe rappresentare una svolta storica per l’Italia, integrando pienamente nel tessuto sociale centinaia di migliaia di giovani che, pur crescendo nel Paese, non hanno ancora ottenuto la cittadinanza.

Personalmente siamo convinti che la formazione scolastica rimane un potente fattore di integrazione e che la privazione della cittadinanza rischia di alimentare stereotipi e rappresentazioni sociali e culturali costruite sulla “diversità”, per cui temiamo che non intervenire o rimandare ancora il problema possa indebolire il processo di condivisione di principi e valori fondamentali su cui si basa la nostra comunità nazionale.